

Università. No alle proroghe a catena

Per il Tar i «vecchi» rettori devono lasciare entro l'anno

Gianni Trovati
MILANO

I giudici amministrativi provano a spezzare la catena delle proroghe che tengono in sella nelle università i **rettori** «fuori tempo massimo» in base alle regole della riforma Gelmini. Lo stop ai rinvii a ripetizione arriva dal Tar Umbria, che nella sentenza 261/2012 depositata ieri ha bocciato le scelte dell'ateneo perugino spiegando che il mandato del rettore Francesco Bistoni scade a ottobre prossimo, e non nell'autunno 2013 come sostenuto dai di-

retti interessati. Il caso di Perugia è un caso tutt'altro che isolato, e la pronuncia del Tar è destinata a tornare a incendiare un dibattito che riguarda decine di atenei statali.

Tutto nasce dalla riforma Gelmini, che assegna ai rettori un mandato unico di sei anni (prima, in pratica, si poteva andare avanti *ad libitum*) e spiega che i vecchi rettori, tranne i pochi al primo **mandato**, devono abbandonare l'ufficio nell'anno successivo all'adozione dei nuovi Statuti. Una botta di rinnovamento in un quadro, quello dei

rettorati, che in Italia non si è mai rivelato troppo dinamico (il record è a Campobasso, dove l'economista Giovanni Cannata è rettore dal 1995, mentre a Viterbo il rettore della Crui Marco Mancini regge le sorti dell'ateneo dal 1999).

Già, ma che cos'è l'adozione? Le Carte fondamentali degli atenei, da riscrivere per assegnare a Senato accademico e consigli di amministrazione i nuovi ruoli previsti dalla riforma dell'Università, vengono approvati dall'ateneo, poi inviati al ministero che formu-

la osservazioni (non vincolanti) su cui l'università torna a pronunciarsi. Sono dopo questi passaggi la procedura vede il traguardo, con la pubblicazione del nuovo Statuto in «Gazzetta Ufficiale».

Negli atenei dove la guida si è rivelata più «solida» nel tempo è prevalsa l'idea che l'adozione arrivi solo con gli ultimi passaggi, riapprovazione e «Gazzetta Ufficiale», e non con il primo via libera. Il risultato pratico è la scadenza dei mandati attuali arriverebbe nel 2013 e non quest'anno, anche perché solo un quarto degli atenei statali è riuscito a veder pubblicato in Gazzetta lo Statuto entro il 2011, anche se la prima approvazione è arrivata quasi sempre lo scorso anno per rispettare i tempi imposti dalla riforma. A Perugia, per esempio, il via libera risale al 5 ottobre 2011, ma lo Statuto non è ancora arrivato in Gazzetta.

Ma è proprio questa interpretazione a finire sotto i colpi dei giudici perugini. L'«adozione», spiega la sentenza, è quella del Senato accademico, mentre tutti i passi successivi rappresentano una «fase integrativa dell'efficacia» dell'atto. In caso contrario, infatti, la proroga poggerebbe su un «momento indeterminato», dipendente da infinite variabili. A sostenere la tesi dell'università non bastano una «non meglio identificata nota ministeriale» di appoggio alla linea «dilatoria» (oltre che a Perugia, ne sono arrivate a Parma e in altre università) e ogni docente, titolare di elettorato attivo e passivo, ha un interesse legittimo a pretendere che siano indette le elezioni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

